

1.6.2.2. Fase 2 - Le incomprensioni in letteratura

Il Giovane Holden

E invece eccola. - Che cosa ti succede, figliolo? - disse il vecchio Spencer. E trattandosi di lui fu piuttosto secco, anche. - Quante materie hai portato, questo trimestre? - Cinque, professore. - Cinque. E in quante sei stato respinto? - In quattro -. Spostai un pochino il didietro sul letto. Non mi ero mai seduto su un letto così duro. - Sono passato in inglese, - dissi, perché tutta quella roba su Beowulf e Lord Randal figlio mio l'avevo già fatta a Whooton. Voglio dire, in inglese non ho dovuto fare quasi niente, tranne un tema ogni tanto. Non stava nemmeno a sentire. Non stava quasi mai a sentire, quando uno gli diceva qualche cosa. - Io ti ho bocciato in storia per il semplice motivo che non sapevi assolutamente niente. - Lo so, professore. Ragazzi, lo so benissimo! Non poteva farne a meno. - Assolutamente niente, - ripeté. Ecco una cosa che mi fa perdere le staffe. Quando la gente dice le cose due volte, dopo che uno gli ha dato ragione la prima volta. Allora lui la disse tre volte. - Ma assolutamente niente. Sono quasi convinto che tu non hai aperto il libro nemmeno una volta durante tutto il trimestre. L'hai aperto? Di' la verità, figliolo. - Be', ci ho dato un'occhiata un paio di volte, - gli dissi. Non volevo ferire i suoi sentimenti. Lui era fissato, per la storia. - Ci hai dato un'occhiata, eh! - disse, molto sarcastico. - Il foglio del tuo... ehm... esame scritto sta lassù sul comò. In cima a quel mucchio. Portamelo, per piacere. Era un tiro schifo, ma andai a prenderlo e glielo portai non avevo scelta, niente. Poi tornai a sedermi su quel letto di cemento. Ragazzi, quanto rimpiangevo d'essere andato a salutarlo non potete nemmeno immaginarvelo. Lui si mise a maneggiare il mio compito come se fosse uno stronzo o che so io. - Abbiamo studiato gli egiziani dal 4 novembre al 7 dicembre, - disse. - Per il tema facoltativo, sei stato tu stesso a scegliere quest'argomento. Ti interessa di sapere che cosa sei riuscito a dire? - No, professore, non molto, - dissi. Ma lui lo lesse lo stesso. Non puoi fermare un professore quando vuol fare una cosa. La fa, e basta. - "Gli egiziani erano un'antica razza caucasica e risiedevano in una delle regioni settentrionali dell'Africa. Questa, come tutti sappiamo, è il più vasto continente dell'emisfero orientale". E io dovevo starmene seduto lì a sentire tutte quelle cretinate. Era proprio un tiro schifo. - "Gli egiziani, oggi, costituiscono per noi argomento di grande interesse per vari motivi. La scienza moderna vorrebbe ancora sapere quali fossero gli ingredienti segreti che gli egiziani usavano quando fasciavano i morti, in modo da salvare dalla putrefazione i loro visi per innumerevoli secoli. Questo interessante enigma è tuttora una vera sfida alla scienza moderna del ventesimo secolo". Smise di leggere e posò il mio compito. Stavo cominciando a provare per lui una specie di odio. - Il tuo saggio, chiamiamolo così, finisce qua, - disse con quel tono molto sarcastico. Chi l'avrebbe mai pensato che un uomo così vecchio potesse essere tanto sarcastico e così via. - Però, - disse, - hai aggiunto una piccola nota in fondo alla pagina. - Lo so, - dissi io. Lo dissi molto in fretta, perché volevo fermarlo prima che si mettesse a leggere forte anche quella. Ma bravo chi lo fermava. Era partito in quarta. - "Egregio professor Spencer", - lesse ad alta voce. - "Questo è tutto quello che so sugli egiziani. A quanto sembra, non riesco a provare un grande interesse per loro, benché le sue lezioni siano molto interessanti. Non ho niente da obiettare se mi boccia, perché tanto sarò bocciato in tutto fuorché in inglese. Con i miei ossequi, Holden Caulfield" -. Poi posò il mio maledetto compito e mi guardò come se mi avesse clamorosamente battuto a ping-pong o che so io. Credo che non gli perdonerò mai di avermi letto quelle cretinate ad alta voce. Se a scriverle fosse stato lui, io non gliel'avei mica lette ad alta voce, neanche per sogno. Tanto per cominciare, io quella dannata nota l'avevo scritta soltanto perché l'idea di bocciarmi non lo facesse restar troppo male.

Don Chisciotte contro i mulini a vento

Questa è una delle più famose avventure di Don Chisciotte. Il "nobile cavaliere errante" vede da lontano dei mulini a vento, li scambia per giganti e li assale, ma...

A questo punto scoprirono trenta o quaranta mulini a vento che si trovano in quella campagna, e non appena don Chisciotte li vide, disse al suo scudiero:

"La fortuna va incamminando le nostre cose assai meglio di quanto potremmo desiderarlo, perché guarda lì, amico Sancio Panza, che ci si mostrano trenta e più smisurati giganti, con i quali ho intenzione di azzuffarmi e di ucciderli tutti, così con le loro spoglie cominceremo ad arricchirci, che questa è buona

guerra, ed è fare un servizio a Dio togliere questa mala semenza dalla faccia della terra”.

“Che giganti?” disse Sancio Panza.

“Quelli che vedi là”, rispose il suo padrone, “dalle smisurate braccia; e ce n’è alcuni che arrivano ad averle lunghe due leghe.”

“Badi la signoria vostra”, osservò Sancio, “che quelli che si vedono là non son giganti ma mulini a vento, e ciò che in essi paiono le braccia, son le pale che girate dal vento fanno andare la pietra del mulino.”

“Si vede bene”, disse don Chisciotte, “che non te n’intendi d’avventure; quelli sono giganti; e se hai paura, levati di qua, e mettiti a pregare, mentre io entrerò con essi in aspra e disugual tenzone.”

E così dicendo diede di sprone al suo cavallo Ronzinante, senza far caso a ciò che gli gridava Sancio Panza, per avvertirlo che erano certamente mulini a vento, e non giganti, quelli che andava ad attaccare. Ma lui era talmente convinto che erano giganti che né sentiva le grida del suo scudiero Sancio, né s’accorgeva, nemmeno ora che era arrivato vicino, di ciò che erano; anzi gridava a gran voce:

“Non scappate, codarde e vili creature, che è un cavaliere solo chi vi attacca”.

A questo punto soffiò un po’ di vento e le grandi pale cominciarono a muoversi, e don Chisciotte disse, vedendo ciò:

“Quand’anche muoviate più braccia del gigante Briareo, me la pagherete”.

Così dicendo, e raccomandandosi ardentemente alla sua signora Dulcinea per chiederle che lo soccorresse in quel frangente, ben coperto dalla rotella, con la lancia in resta, spinse Ronzinante a gran galoppo e investì il primo mulino che si trovò davanti; e avendo dato un gran colpo di lancia alla pala, il vento la fece ruotare con tal furia che fece in pezzi la lancia, trascinandosi dietro cavallo e cavaliere, che rotolò tramortito per terra. Accorse ad aiutarlo Sancio Panza, con tutta la velocità del suo asino, e quando arrivò lo trovò che non era neanche in grado di muoversi: tale era il colpo che Ronzinante gli aveva dato.

“Per l’amor di Dio!” disse Sancio. “Non gliel’avevo detto io che stesse bene attento a quel che faceva, che quelli erano mulini a vento, e solamente chi ce li avesse avuti in testa poteva non accorgersene?”

“Taci, caro Sancio”, rispose don Chisciotte, “poiché le cose della guerra sopra tutte le altre son soggette a continua vicenda; tanto più che io credo, ed è e sarà certamente così, che il mago Frestone ha convertito questi giganti in mulini, per togliermi la gloria di vincerli: tale è l’inimicizia che mi tiene; ma alla resa dei conti, poco varranno le sue male arti contro la bontà della mia spada.”

“Ci pensi il Signore, che tutto può”, rispose Sancio Panza. E lo aiutò ad alzarsi.

OTELLO E DESDEMONA

Una camera nel castello.

Desdemona a letto addormentata.

Entra Otello con un lume.

OTELLO

È la causa, è la causa, anima mia;

ma a voi non la dirò, caste stelle.

È la causa; ma non verserò il suo sangue

né scalfirò la sua pelle più bianca

della neve e liscia come alabastro sepolcrale.

Pure deve morire, o tradirà altri uomini.

Prima spegni una luce, e poi quell’altra;

se spengo questa fiaccola, e mi pento,

posso ripristinare la sua luce;

ma una volta spenta la tua luce,

o modello compiuto della perfezione di natura,

non so dove si trovi il fuoco prometeico

che la riaccenda. Quand’ho svelto la rosa

non posso più ridarle il suo rigoglio;

appassisce per forza. L’odorero sullo stelo.

La bacia.

O alito balsamico, che quasi induci

la Giustizia a spezzare la sua spada!
Un altro; un altro. Resta così nella morte,
e io ti ucciderò, e ancora ti amerò.
Ancora un bacio, e sia l'ultimo bacio.
Mai dolcezza fu così fatale. Piango,
sì, ma lacrime crudeli; è una pena celestiale,
colpisce l'oggetto del suo amore. Si ridesta...

DESDEMONA

Chi c'è? Otello?

OTELLO

Sì, Desdemona.

DESDEMONA

Venite a letto, mio signore?

OTELLO

Hai detto le preghiere questa sera, Desdemona?

DESDEMONA

Sì, mio signore.

OTELLO

Se ti sovviene d'una qualche colpa che ancora non abbia ricevuto la grazia del perdono, invocalo subito.

DESDEMONA

Che intendete dire, mio signore?

OTELLO

Fallo, e in fretta, io starò discosto.

Non voglio uccidere la tua anima impreparata, no - Dio ne guardi - non la tua anima.

DESDEMONA

Parlate di uccidere?

OTELLO

Sì, di uccidere.

DESDEMONA

Allora il cielo abbia pietà di me!

OTELLO

Amen, con tutto il cuore!

DESDEMONA

Se dite così, spero che non mi ucciderete.

OTELLO

Uhm!

DESDEMONA

Eppure ho paura, perché quando roteate gli occhi a questo modo, siete esiziale. Non so perché dovrei aver paura, essendo senza colpa, ma ho paura.

OTELLO

Pensa ai tuoi peccati.

DESDEMONA

L'amore che ho per voi.

OTELLO

E per quello morrai.

DESDEMONA

È una morte innaturale quella data per amore.

Ah, perché vi mordete così il labbro?

Una collera sanguinaria vi scuote tutto; sono neri presagi. Eppure spero, spero che non siano per me.

OTELLO

Taci e non muoverti!

DESDEMONA

Obbedisco. Ma cos'è mai successo?

OTELLO

Il fazzoletto che mi era così caro, e che ti regalai, tu l'hai dato a Cassio.

DESDEMONA

No, sulla vita e sull'anima mia. Mandatelo a chiamare e chiedete a lui.

OTELLO

Attenta, dolce anima, attenta a non spergiurare; sei sul letto di morte.

DESDEMONA

Sì, ma non ancora per morire.

OTELLO

Invece sì, e subito; confessa perciò francamente il tuo peccato, perché negare questo o quest'altro punto col giuramento, non smuoverà né soffocherà la certezza che in cuore mi tormenta.

Devi morire.

DESDEMONA

Dio abbia pietà di me!

OTELLO

Amen, io dico.

DESDEMONA

E abbiate anche voi! Mai in vita mia vi ho fatto torto... Mai ho amato Cassio, se non di quell'amore ammesso anche dal cielo. Non gli ho mai dato pgni.

OTELLO

Per Dio, gli ho visto in mano il mio fazzoletto. Spergiura, mi rendi il cuore di pietra, e vuoi farmi chiamare assassino il sacrificio che intendo compiere. Ho visto il fazzoletto.

DESDEMONA

Allora l'ha trovato, io non gliel'ho mai dato. Chiamatelo, fategli confessare la verità.

OTELLO

Ha confessato.

DESDEMONA

Che cosa, mio signore?

OTELLO

Che ha... usato di te.

DESDEMONA

Come, disonestamente?

OTELLO

Sì.

DESDEMONA

Non può dirlo.

OTELLO

No, ha la bocca tappata. L'onesto Iago ha provveduto a questo.

DESDEMONA

La mia paura m'illumina... Allora è morto?

OTELLO

Se avesse avuto una vita per capello tutte gliele avrebbe strappate la mia vendetta.

DESDEMONA

Ahimè, lui è stato tradito, ed io perduta.

OTELLO

Ah, squaldrina... piangi per lui davanti a me?

DESDEMONA

Scacciatemi, mio signore, ma non uccidetemi.

OTELLO

Giù, squaldrina!

DESDEMONA

Uccidetemi domani, fatemi vivere stanotte.

OTELLO

Ah, se resisti...

DESDEMONA

Solo una mezz'ora, il tempo di dire una preghiera!

OTELLO

È troppo tardi.

La soffoca.

DESDEMONA

Mio Dio, mio Dio, mio Dio!

EMILIA (*Da dentro*)

Signore, signore, ohilà, signore!

OTELLO

Che grida son queste? Non è morta? non ancora morta?

Io che sono crudele, sono anche pietoso, non voglio prolungarti l'agonia... Ecco, ecco.

EMILIA (*Da dentro*)

Ohilà, signore, signore!

OTELLO

Chi c'è?

EMILIA (*Da dentro*)

Mio buon signore, ho da dirvi una parola.

OTELLO

Sì, è Emilia... vengo subito... È morta;

Sì, verrà a dirmi della morte di Cassio.

Le grida erano qui... Ah, non si muove più, muta come una tomba.

Devo farla entrare? Faccio bene? Mi pare che si muova ancora.

No... che devo fare? Se la faccio entrare certamente vorrà parlare con mia moglie.

Mia moglie, mia moglie; io non ho moglie...

È insopportabile! Che ora tremenda!

Ora dovrebbe esserci un'immensa eclissi di sole e luna, e il globo atterrito spalancarsi di fronte al mutamento.

EMILIA (*Da dentro*)

Vi scongiuro, lasciate che vi parli, mio signore.

OTELLO

Ti avevo scordata. Entra, Emilia.

Piano, un momento. Fammi tirare le tende. Dove sei?

Apri la porta.

Entra Emilia.

Che cosa ti succede adesso?

EMILIA

Oh, mio signore, sono stati commessi turpi delitti!

OTELLO

Cosa? Adesso?

EMILIA

Adesso, mio signore.

OTELLO

È la luna che devia dal suo corso, avvicinandosi più del solito alla terra e fa impazzire gli uomini.

EMILIA

Cassio, mio signore, ha ucciso un giovane veneziano chiamato Roderigo.

OTELLO

Roderigo ucciso? E anche Cassio?

EMILIA

No, lui non è morto.

OTELLO

Cassio non è morto? Allora il delitto ha stonato, e la dolce vendetta dissona.

DESDEMONA

Ingiustamente, ingiustamente uccisa!

EMILIA

Mio Dio, cos'è questo grido?

OTELLO

Che? Quale?

EMILIA

Ahimè, è la voce della mia signora; aiuto, aiuto, aiuto! O signora, parlate! dolce Desdemona, dolce signora, parlate!

DESDEMONA

Muoio innocente.

EMILIA

Ah, chi ha commesso questo delitto?

DESDEMONA

Nessuno; io stessa. Addio.

Riverisci il mio buon signore. Addio.

Muore.

OTELLO

Come sarebbe stata assassinata?

EMILIA

Chi lo sa?

OTELLO

L'hai sentita dire che non sono stato io.

EMILIA

L'ha detto; non posso negare il vero.

OTELLO

È una bugiarda finita nel fuoco dell'inferno: l'ho uccisa io.

EMILIA

Allora è un angelo, e voi tanto più nero demonio!

OTELLO

S'era data al vizio, ed era una puttana.

EMILIA

È una calunnia, e tu sei un demonio.

OTELLO

Era incostante come l'acqua.

EMILIA

E tu impulsivo come il fuoco a crederla infedele. Era fedele come un angelo!

OTELLO

Cassio l'ha montata; chiedi a tuo marito. Oh, meriterei il profondo dell'inferno se non mi fossi risolto a questo passo per giusti motivi. Tuo marito sapeva tutto.

EMILIA

Mio marito?

OTELLO

Tuo marito.

EMILIA

Che tradiva il talamo nuziale?

OTELLO

Sì, con Cassio. Ah, fosse stata fedele, se il cielo mi avesse creato un altro mondo d'un unico topazio perfetto e puro, non l'avrei data in cambio.

EMILIA

Mio marito?

OTELLO

Sì, lui mi ha per primo messo sull'avviso: è un uomo onesto, e odia il lerciume che s'appiccica alle azioni immonde.

EMILIA

Mio marito?

OTELLO

Perché lo ripeti, donna? Sì, tuo marito.

EMILIA

O mia padrona, la perfidia s'è fatta beffe dell'amore! Mio marito dire che era infedele?

OTELLO

Sì, lui, tuo marito. Capisci le parole? Il mio amico, tuo marito, l'onesto, onesto Iago.

EMILIA

Se dice così, che la sua anima perfida marcisca un granellino al giorno!

Mente dal cuore. Era fin troppo innamorata del suo sporco acquisto.

OTELLO

Ah!

EMILIA

Fammi quel che vuoi. Il tuo misfatto è indegno del cielo, come eri tu di lei.

OTELLO

Faresti meglio a tacere.

EMILIA

Tu non puoi farmi neanche metà del male ch'io posso subire. O stupido credulone!

Misero ignorante! Il tuo è un delitto... no, non temo la tua spada, ti denuncerò anche se mi costasse venti vite.

Aiuto, aiuto! Il Moro ha ucciso la mia padrona! All'assassinio!

Entrano Montano, Graziano, Iago e altri.

MONTANO

Che succede? Che c'è, generale?

EMILIA

Ah, anche tu qui, Iago? Sei stato bravo, tutti ora addosseranno a te la colpa.

TUTTI

Che succede?

EMILIA

Smentisci questo furfante, se sei uomo; dice che tu gli hai raccontato che sua moglie lo tradiva. Io so che non può essere, non sei un furfante di questa risma. Parla, il cuore mi scoppia.

IAGO

Gli dissi quel che pensavo, e non di più di quanto egli stesso appurò che era vero.

EMILIA

Ma gli hai mai detto che lei lo tradiva?

IAGO

Sì.

EMILIA

Hai detto una menzogna, una sporca, maledetta menzogna; sull'anima mia, una menzogna, un'infame menzogna! Tradirlo con Cassio? Hai detto con Cassio?

IAGO

Con Cassio, donna. Su, frena la tua lingua.

EMILIA

No, non la freno; devo invece parlare. La mia padrona è assassinata sul suo letto.

TUTTI

Ah, Iddio non voglia!

EMILIA

E le tue parole hanno istigato l'assassinio.

OTELLO

No, non sbarrate gli occhi, padroni, è vero.

GRAZIANO

Ma è assurdo!

MONTANO

Un'azione mostruosa!

EMILIA

Che infamia, che infamia, che infamia!

A pensarci, par di fiutarla; che infamia!

L'avevo immaginato... Mi ucciderò per il dolore. Che infamia, che infamia!

IAGO

Ma sei impazzita? Ti ingiungo di tornare a casa.

EMILIA

Buoni signori, datemi licenza di parlare. È giusto che gli obbedisca, ma non ora. Forse, Iago, non tornerò più a casa.

OTELLO

Oh, oh, oh!

Cade sul letto.

EMILIA

Sì, accasciati e ruggisci, hai ucciso la creatura più innocente che abbia mai levato occhi al cielo.

OTELLO (*Alzandosi*)

Era corrotta.

Quasi non vi riconoscevo, zio; vostra nipote è di là, e con queste mani le ho appena soffocato il respiro.

Lo so che appare terribile e odioso...

GRAZIANO

Povera Desdemona, sono contento che tuo padre sia morto; le tue nozze gli son state fatali, ed il dolore gli ha troncato il filo della vita. Se fosse vivo, questa vista lo indurrebbe a un atto disperato, a scacciare bestemmiando l'angelo custode dal suo fianco, e a dannarsi.

OTELLO

È penoso, ma Iago sa che mille volte con Cassio ha commesso l'atto obbrobrioso. Cassio l'ha confessato; e lei ha ripagato le sue fatiche amorose con quel segno e vincolo d'amore che io le avevo regalato. Gliel'ho visto in mano; un fazzoletto, un antico pegno donato da mio padre a mia madre.

EMILIA

O Dio, Dio del cielo!

IAGO

Cristo, chiudi il becco.

EMILIA

Verrà fuori, verrà fuori! No, non sto zitta, signore, no, parlerò libera come l'aria; anche se il cielo, gli uomini, i demoni, mi dessero tutti addosso, io parlerò.

IAGO

Sii saggia, vattene a casa.

EMILIA

No!

Iago fa per colpirla.

GRAZIANO

Vergogna, alzare la spada su una donna!

EMILIA

Ah, stupido Moro, il fazzoletto di cui parli l'ho trovato per caso e dato a mio marito, perché spesso con pesante insistenza, più di quanto meritasse quella cosuccia, mi aveva chiesto di rubarlo.

IAGO

Brutta puttana!

EMILIA

Lei darlo a Cassio? No, l'ho trovato io e l'ho dato a mio marito.

IAGO

Carogna, menti!

EMILIA

No, per il cielo, no, signori. Stupido assassino! Che poteva farsene d'una donna così buona un tale sciocco?

OTELLO

Non esistono folgori nel cielo che non servano solo per il tuono? Lurida canaglia!

Si avventa su Iago.

Iago pugnala Emilia.

GRAZIANO

La donna si accascia; ha ucciso sua moglie.

EMILIA

Sì, sì... stendetemi accanto alla mia padrona.

Esce Iago.

GRAZIANO

È fuggito, ma sua moglie è morta.

MONTANO

È un gran farabutto; prendete quest'arma che ho tolto al Moro; state fuori di guardia e non fatelo passare.

Piuttosto uccidetelo, io inseguirò quella canaglia, è un maledetto furfante.

Escono Montano e Graziano.

OTELLO

Non ho più forza, anche un omuncolo si prende la mia spada.

Ma perché l'onore sopravviverebbe all'onestà? Alla malora.

EMILIA

Cosa presagiva la tua canzone, mia signora? Ascolta, puoi sentirmi? Farò il cigno che muore cantando; *(Canta) "Salice, salice, salice"*. Moro, era casta; ti amava, Moro crudele; Dio salvi la mia anima; dico il vero. E parlando sincera, io muoio, muoio.

Muore.

OTELLO

Ho un'altra arma in questa camera; una spada di Toledo, temprata nel gelo d'un ruscello. Eccola; zio, fatemi uscire.

GRAZIANO (Da dentro)

Se ci provi, ti costerà caro; sei disarmato, devi sottometterti.

OTELLO

Allora vieni dentro a parlare con me o, disarmato come sono, ti attaccherò.

Entra Graziano.

GRAZIANO

Che succede?

OTELLO

Guardate, ho una spada; una migliore non ha mai poggiato sulla coscia d'un soldato. Ho visto giorni in cui con questo braccio e questa spada mi sono aperto un varco contro ostacoli venti volte più forti. Ma, sciocca vanteria, chi può controllare il suo destino?

Non è così ora. Non abbiate paura, anche se mi vedete così armato;

qui è la fine del mio viaggio, la meta e l'ultimo traguardo della mia vela.

Indietreggiate sgomento? Inutile paura;

basta puntare un giunco sul petto d'Otello e si ritira. Dove potrebbe andare Otello?

Com'è ora il tuo volto, creatura sventurata?

Bianco come la tua camicia. Quando c'incontreremo il giorno del giudizio, questo tuo aspetto farà precipitare dal cielo la mia anima, e saranno i diavoli a ghermirla. Fredda, fredda, bambina mia, come la tua castità. O maledetto scellerato! A frustate, diavoli, toglietemi questa visione celestiale;

sballottatemi in vortici di vento, bruciatemi nello zolfo, trascinatemi in precipiti abissi di fuoco liquido!

Oh, Desdemona, Desdemona, morta!

Oh, oh, oh.

Entrano Lodovico, Montano, ufficiali con Iago prigioniero e Cassio su una barella.

LODOVICO

Dov'è quel pazzo sventurato?

OTELLO

Colui che era Otello; eccolo qui.

LODOVICO

E quel serpente? Portatelo qui.

OTELLO

Guardo se ha il piede forcuto; ma è una favola...

Se sei un demonio, non ti posso uccidere.

Ferisce Iago.

LODOVICO

Toglietegli quella spada.

IAGO

Sanguino, ma non sono morto.

OTELLO

Non mi rincresce; vorrei che tu vivessi perché per me morire è una benedizione.

LODOVICO

Ah, Otello, tu un tempo così buono, caduto nelle trame di un verme maledetto, che cosa si dirà di te?

OTELLO

Quel che volete. Dite pure, un assassino per onore; non mi ha spinto l'odio, ma l'onore.

LODOVICO

Questo miserabile ha in parte confessato i suoi misfatti. Avevate concordato di uccidere Cassio?

OTELLO

Sì.

CASSIO

Caro generale, non ve ne diedi mai motivo.

OTELLO

Ti credo, e ti domando perdono. Chiedete per favore a questo semidiavolo perché mi ha così irretito anima e corpo?

IAGO

Non chiedetemi nulla. Sapete quel che sapete, d'ora in poi non aprirò più bocca.

LODOVICO

Come, nemmeno per pregare?

GRAZIANO

Le torture gli apriranno la bocca.

OTELLO

Be', tu fai bene.

LODOVICO

Signore, dovete sapere cos'è accaduto, quel che credo ignoriate. Ecco una lettera trovata in tasca al povero Roderigo; e questa è un'altra. Da una si deduce che Roderigo doveva uccidere Cassio.

OTELLO

Scellerato!

CASSIO

Mostruosa e perfida canaglia!

LODOVICO

E quest'altra lettera di recriminazione pure trovata nelle sue tasche, pare che Roderigo intendesse mandarla a questo vil dannato, ma probabilmente Iago è giunto a buon punto e l'ha spacciato.

OTELLO

Oh, perfido bastardo! Come hai avuto, Cassio, il fazzoletto di mia moglie?

CASSIO

L'ho trovato in camera mia, e lui stesso ha appena confessato d'avercelo messo perché servisse a ottenere il suo scopo.

OTELLO

Ah, stolto, stolto, stolto!

CASSIO

Inoltre nella lettera Roderigo rimprovera Iago d'averlo indotto a provocarmi durante la guardia, e causare così la mia destituzione; e or ora, dopo che pareva già morto, ha detto che fu Iago a colpirlo e a istigarlo.

LODOVICO

Lasciate questa stanza e venite con noi.

Siete destituito di potere e comando e Cassio assume il governo di Cipro. Per questo verme, se c'è sopraffina crudeltà per torturarlo duramente e a lungo, gli venga riservata. Voi resterete sotto stretta sorveglianza fino a quando la Repubblica di Venezia non sia informata sulla natura delle vostre colpe. Portatelo via.

OTELLO

Un momento; una parola o due. Alla Repubblica ho reso dei servigi e ne sono informati; basta così. Vi prego che nelle vostre lettere, quando riferirete questi tristi fatti, li presentiate come sono, senza attenuare o aggravare nulla per malanimo. Direte allora d'uno che nell'amore fu malaccorto, ma fin troppo ardente; d'uno non facilmente ingelosito, ma portato ad estremi disperati se messo su; d'uno che di sua mano, come un barbaro indiano, gettò via una perla più preziosa di tutta la sua tribù; d'uno che non abituato a struggersi, con occhi soggiogati versa profusamente lacrime come le piante d'Arabia stillano resina. Scrivete questo; e dite ancora che una volta ad Aleppo, quando un turco prepotente e inturbantato bastonava un veneziano e ingiuriava lo stato, io afferrai alla gola quel cane circonciso, e lo finii così.

Si pugnala.

LODOVICO

Ah, sanguinoso epilogo!

GRAZIANO

Più non servon le parole.

OTELLO

Ti baciai prima d'ucciderti; per finire non c'è che di mia mano su un bacio morire.

Cade sul letto e muore.

CASSIO

Lo temevo, ma lo credevo disarmato, perché era un gran valoroso

LODOVICO (A Iago)

O cane spartano, più funesto del dolore, della fame o del mare, guarda il tragico strazio su questo letto; è opera tua! Lo spettacolo avvelena la vista; copriteli. Graziano, voi tenetevi la casa e il possesso dei beni del Moro; vi spettano in eredità.

A voi, governatore, è demandata la punizione di questo diabolico furfante, giorno, luogo e supplizio.

Nessuna pietà!

Io torno subito a bordo e col cuore straziato di questi tristi eventi riferirò allo stato.